

il progetto.

Parto in anonimato, al via indagine conoscitiva

DA MILANO Sono passati oltre 800 anni, era il 1192, da quando Papa Innocenzo III istituì la prima Ruota degli esposti, ma il tema dell'abbandono neonatale in Italia continua a essere di stretta attualità. Dall'inizio dell'anno sono stati accertati ben cinque casi di bambini abbandonati per strada, in cassonetti o nei bagni pubblici, ma sono in aumento anche i parti in anonimato, ovvero quelli in cui le madri, pur partorendo in ospedale, non intendono riconoscere il proprio figlio. Stando ai dati dei Tribunali minorili, dei circa 550 mila bambini nati vivi in Italia, in media 400 non vengono riconosciuti dalla mamma (sono addirittura uno su mille in Lombardia). Purtroppo, al di là di pochi numeri, è difficile conoscere le dinamiche che ci sono dietro l'abbandono di un neonato, della cittadinanza, dell'età e dell'estrazione sociale della madre, oltre che dei motivi che la spingono a compiere un gesto così sofferto ed estremo. Per questo la Sin (Società Italiana di Neonatologia), dal primo luglio avvierà un'indagine conoscitiva a livello nazionale, in collaborazione con il progetto "Ninna ho" della Fondazione Rava e Kpmg Italia, coinvolgendo un centinaio di centri nascita, attraverso la compilazione di un questionario da parte del personale sanitario che assiste al parto.

«Il nostro obiettivo è quello di ottenere il maggior numero di dati possibili per poter affrontare al meglio il fenomeno degli abbandoni in ospedale, e impostare politiche di prevenzione basate sull'informazione e la divulgazione delle leggi italiane che tutelano il parto in anonimato» ha commentato il professor Costantino Romagnoli, presidente della Sin. Leggi che tra l'altro sono state ultimamente messe sotto esame dalla Corte Europea dei diritti umani di Strasburgo, sotto la spinta di Olanda e Finlandia, ma che i promotori del progetto "Ninna ho" - dal 2008 impegnati a installare una serie di culle termiche salvavita presso un network di ospedali in tutta Italia - difendono a spada tratta. «Il parto in anonimato è una forma molto importante di protezione dell'infanzia e non va assolutamente messa in discussione - ha spiegato Mariavittoria Rava, presidente della Fondazione Rava, onlus da più di 10 anni si occupa di minori in difficoltà - . Anzi, dal momento che molte donne, soprattutto quelle in condizioni di maggior disagio, ignorano questo diritto all'assistenza, bisogna fare di più per farlo conoscere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TINO REDAELLI